ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

X

SEZIONE TEMATICA:

LA PAROLA, L'IMMAGINE, LA TOMBA

Atti del Colloquio Internazionale di Capri

Napoli 1988

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

La parola, l'immagine, la tomba

Atti del Colloquio Internazionale di Capri

M. Taddei, Introduzione p. 13

A. M. Snodgrass, The Archaeology of the Hero » 19

F. Frontisi-Ducroux, Figures de l'invisible: stratégies textuelles et stratégies iconiques » 27

C. Darbo-Peschanski, La vie des morts. Représentations et fonctions de la mort et des morts dans *les histoires* d'Hérodote » 41

S. Georgoudi, La mer, la mort et le discours des épigrammes funéraires » 53

J. Svenbro, L'épitaphe de Mnésithéos: sur la lecture de l'inscription funeraire » 63

G. Hoffmann, La jeune fille et la mort: quelques stèles à épigramme » 73

A. M. D'Onofrio, Aspetti e problemi del monumento funerario attico arcaico » 83

F. Lissarrague, La stèle avant la lettre » 97

I. Baldassarre, Tomba e stele nelle lekythoi a fondo bianco » 107

R. M. Moesch, Le mariage et la mort sur les loutrophores » 117

D. C. Kurtz, Mistress and maid » 141

A. Schnapp, La chasse et la mort: l'image du chasseur sur les stèles et sur les vases » 151

C. Bérard, Le cadavre impossible » 163

J. Boardman, Sex differentiation in grave vases » 171

A. Pontrandolfo - G. Prisco - E. Mugione - F. Lafage, *Semata* e *Naiskoi* nella ceramica italiota » 181

A. Rouveret, Espace sacré/espace pictural: une hypothèse sur quelques peintures archaïques de Tarquinia » 203

B. d'Agostino, Le immagini e la società in Etruria arcaica » 217

L. Cerchiai, Le stele villanoviane » 227

O. Murray, Death and the Symposion » 239

Miscellanea

C. Sourvinou-Inwood, Further aspects of polis religion » 259

I. Baldassarre, Alcune riflessioni sull'urbanistica di Antinoe (Egitto) » 275

Recensioni

M. Mazzei: A. Cambitoglou - C. Aellen - J. Chamay, *Le Peintre de Darius et son milieu. Vases grecs d'Italie méridionale*, Hellas et Rome IV, Genève 1986 » 285

Riassunti degli articoli » 291

A Claudio Barocas, per molti di noi
compagno nell'impegno civile
e nel modo di intendere la ricerca

LA PAROLA, L'IMMAGINE, LA TOMBA

Atti del Colloquio Internazionale

Capri - Certosa di S. Giacomo

20-23 aprile 1988

Ces signes seraient à percevoir dans le cas qui nous intéresse sous une forme négative. La *korè* serait plutôt représentée non voilée, non assise et non entourée par les siens. Le ciseau de l'artisan chercherait donc à présenter la jeune fille par opposition à l'épouse, à la mère de famille. Il travaillerait la pierre par référence implicite à un modèle scial qui accorderait à la *gunè* une totale reconnaissance quand elle est mère [38].

En définitive, on refusera toute présentation partielle des stèles. L'étude du *corpus* des monuments funéraires s'avère indispensable pour accorder à l'historien quelque légitimité dans l'exploitation de ces sources. Elle pourrait très probablement cerner une lecture funéraire d'un personnage social au fronton de la pierre en mettant en évidence non pas de lois générales, mais un ordre iconographique préférentiel avec lequel les documents entretiendraient des rapports de plus ou moins grande proximité, ordre auquel on pourrait alors assigner une portée et une spécificité dans l'ensemble des discours.

[38] P. Chantraine, « Les noms du mari et de la femme, du père et de la mère en Grec », in *REG* 59-60, 1946-47, pp. 219-250.

ASPETTI E PROBLEMI DEL MONUMENTO FUNERARIO ATTICO ARCAICO

Anna Maria D'Onofrio

Una prima distinzione, nell'ambito degli *mnemata* funerari attici arcaici, riguarda da un lato la serie delle sculture vere e proprie (le statue, in primo luogo dei *kouroi,* e le stele) [1], dall'altro gli elementi decorativi connessi con le « built-tombs ». Questi ultimi includono anche piccole sculture a tutto tondo in pietra o in marmo e fregi decorati a rilievo, oltre alla ben nota serie dei *pinakes* di terracotta dipinta. Si tratta di due categorie di monumenti assai differenti tra loro: gli uni, non immediatamente connessi con la tomba vera e propria, presentano un modello astratto della figura del defunto, gli altri — che arricchiscono la struttura della tomba sottolineandone l'aspetto di *mnema* — sembrano invece caratterizzati da un repertorio di immagini raffiguranti il cerimoniale funerario per il morto, del quale la tomba rappresenta il punto culminante [2]. Vorrei soffermarmi in particolare sul primo gruppo di monumenti (statue e stele), per la possibilità che essi offrono di indagare il sistema di valori che la *polis* arcaica ha elaborato e nella cui affermazione si compie la piena realizzazione dell'individuo.

Un'estensione della nozione di *kolossos* delineata da J. P. Vernant [3] a tutta la produzione scultorea di destinazione funeraria — il cui artefice principale è stato J.

[1] Il presente lavoro si fonda su un aggiornamento del corpus dei monumenti funerari in oggetto e sulla revisione dei dati complessivamente disponibili nell'ambito della tesi di dottorato « *Kouroi* e stele: iconologia e ideologia del monumento funerario arcaico in Attica », da me svolta sotto la direzione della prof. Ida Baldassarre e discussa nel giugno '87.

[2] Cfr. J. Pike Brooklyn, *Attic Black-Figure Funerary Plaques*, The University of Iowa (PhD Thesis), 1981; cfr. F. Cordano, ' Morte e pianto rituale ', in *ArchCl* 1980, pp. 186-197.

[3] J. P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci*, ed. it. Torino 1978², pp. 343-358: Vernant distingue chiaramente la funzione del *kolossos*, in cui « il segno plastico non è separabile dal rito; non assume tutti i suoi significati se non attraverso le procedure rituali di cui è oggetto » dal *mnema* « ... un segno destinato a richiamare il ricordo di un defunto alla memoria dei vivi » (p. 357), pur ipotizzando una derivazione di quest'ultimo dal *kolossos*. Per un'ulteriore articolazione del problema cfr., dello stesso autore, ' Double, substitut, reflet et image de soi ', in *Atti del Convegno su Antropologia e mondo antico. La maschera, il doppio e il ritratto: strategie dell'identità*, Università degli Studi di Siena, 12-14 dicembre 1988 (in corso di stampa).

Ducat [4] — ha confinato la ricca testimonianza figurativa del periodo arcaico in una sfera magico-simbolica, inutilizzabile nella dimensione funeraria della *polis* nei suoi aspetti più tradizionali e rappresentativi [5]. Contrariamente a questa tendenza, vorrei dimostrare che la statua — così prossima all'essere vivente e suscettibile di ispirare emozioni come nessun'altra forma di arte figurata [6] — sembra esplicare un ruolo di *antidoron* piuttosto che di *kolossos*, restituendo al defunto, attraverso un linguaggio figurativo e poetico pienamente decodificabile e storicizzabile, la sua identità sociale e favorendone il radicamento nella memoria del gruppo.

Il contesto

Il monumento funerario vede progressivamente accrescere la sua importanza come forma di comunicazione sociale: nel VII secolo infatti la stele, non decorata e priva di iscrizione, era posta a coronamento del tumulo, riproducendo l'immagine omerica del *sema* [7] (fig. 7.1): al contrario nel VI si coglie, insieme alla trasformazione del monumento stesso in funzione dell'immagine e dell'iscrizione, una sua nuova collocazione distinta dalla sepoltura e dal tumulo, soggetta ad un orientamento definito dalla strada adiacente e non più indifferenziato, come in passato. È interessante osservare infatti che, anche quando il contesto non è documentato, le iscrizioni sottolineano la posizione del monumento « lungo la strada » [8] e spesso contengono l'esortazione al passante ad ammirare e compiangere il defunto, nonché la lode della « bellezza » del monumento: tale collocazione risulta dunque strettamente connessa all'aspetto sempre più complesso e ricco di significati del monumento arcaico, e ne rappresenta la novità — non solo formale — rispetto al *sema* omerico, da cui eredita, trasformandolo, il valore di segno.

[4] J. Ducat, ' Fonctions de la statue dans la Grece archaïque: *kouros* et *kolossos* ', in *BCH* C, 1976, pp. 239-254 (in part. pp. 241-242). L'attribuzione di una funzione di *kolossos* ai *semata* funerari sia aniconici che antropomorfici è stata pienamente accolta da S. C. Humphreys (cfr. ' Death and Time ', p. 269 s., in S. C. Humphreys, H. King (edd.), *Mortality and Immortality: the Anthropology and Archaeology of Death*, London 1981).

[5] Cfr. A. M. D'Onofrio, 1982, pp. 135-138.

[6] Un esame dettagliato delle fonti è stato proposto recentemente da A. Schnapp in un seminario sulla funzione dell'immagine nella Grecia arcaica presso il Dipartimento di Studi del Mondo Classico, I.U.O.; cfr. l'introduzione dell'A. a *La duplicité du chasseur, comportement juvénile et pratique cynégétique en Grèce ancienne* (thèse de doctorat), Paris 1987, in corso di stampa.

[7] Cfr. Richter, *AGA*, p. 9 e nr. 10; Kurtz e Boardman, 1971, p. 80 s., fig. 10.

[8] Cfr. Humphreys, 1980, p. 103 s. Insostenibile mi sembra l'interpretazione di F. Bourriot, *Recherches sur la nature du genos. Étude d'histoire sociale athénienne - Périodes archaïques et classiques*, Paris 1976, p. 923, n. 172, secondo il quale: « ... l'indication *près de la route* peut paraître bien inutile, elle n'est pourtant pas exceptionnelle... S'il faut interpréter cette indication comme une précision que le tombeau se trouve dans un terrain public, l'accotement de la route, il est difficile d'y retrouver le tombeau que le *genos* élevait sur sa terre, dont parle Glotz... »,

L'esempio più chiaro di questa nuova concezione del monumento funerario è costituito dalla base di Vourva, firmata da *Phaidimos* e coronata da una statua di *kore*; essa fu rinvenuta lungo il bordo di un grande tumulo [9] (fig. 7.2), connesso con una sepoltura ad incinerazione (Δ); il tumulo oblitera le tre *built-tombs* più antiche (A, B, Γ) e un canale per le offerte connesso con una di queste (A; canale Θ), il quale conteneva ceramica databile intorno all'inizio del VI [10]. La base era posta in corrispondenza di un altro canale per le offerte (I), ricco di ceramica: il vaso più antico, uno skyphos attribuibile al P. di Berlino A 34, è databile al 630-20, mentre il resto del materiale è riferibile al periodo 580-70, ed è costituito principalmente da vasi di *Sophilos*, della fase più tarda [11]. La statua, come anche il canale I, non fu in origine obliterata dal tumulo [12] e la sua cronologia, già posta per motivi paleografici al primo quarto del VI, andrà confermata dal confronto con il materiale più recente rinvenuto nel canale in questione [13]: ma soprattutto appare evidente la sua collocazione nell'area riservata alle offerte, al punto che resta incerto a quale sepoltura essa si riferisca [14].

Una simile distanza tra la statua e la tomba sembra osservabile nel caso dei *kouroi* di Phoinikia: i due esemplari New York MMA 32.11.1 ed Atene MN 3851 [15] provengono da uno stesso tumulo assai danneggiato, all'interno del quale si trovava un numero imprecisato di sepolture, sia ad inumazione che ad incinerazione; secondo Mastrokostas, la base di *Kroisos* era posta tra una tomba a cista

[9] V. Stais, 1890², p. 318 ss.

[10] Cfr. Stais, 1890¹, p. 11, nr. 33 (lekane), p. 12, nr. 37 (oinochoe); *Idem*, 1890², p. 325, figg. A-B. La lekane, che non risulta attribuita dal Beazley, sembra databile entro il primo quarto del VI, e l'oinochoe con piede ad echino dovrebbe rientrare nella classe « ring-collar » (cfr. ad es. Beazley, *ABV*, p. 418 ss.).

[11] Stais, 1890¹, pp. 10-12 e *Idem*, 1890², pp. 322-329, tavv. X-XII. Vasi di *Sophilos*: loutrophoros-amphora Atene, MN 991 (cfr. G. Bakir, 1981, cat. A 14); lekanidai Atene, MN 997-999 (cfr. Bakir, 1981, cat. A 26-28); krateriskos Atene, MN 995 (cfr. Bakir, 1981, cat. A 30). Altri vasi: skyphos-krater Atene, MN 993, del P. di Berlino A 34 (cfr. Beazley, *ABV*, p. 1); skyphos Atene, MN 996 (cfr. B. Fehr, *Orientalische und griechische Gelage*, Bonn 1971, nr. 86 e p. 60, con datazione all'inizio del secondo quarto del VI).

[12] Stais, 1890², p. 322: il materiale vascolare rinvenuto in questo canale era infatti molto deteriorato, a differenza di quello conservato nel canale H, che invece era certamente ricoperto dal tumulo.

[13] Cfr. M. Guarducci in Richter *AGA* p. 157. Per una datazione più bassa (c. 550-40), cfr. Hansen, *CEG*, 18. Essa deriva sostanzialmente dalla proposta di F. Eichler, in *ÖJh*, XVI, 1923, p. 97, il quale aveva datato la *kore* intorno al 550, per motivi stilistici: sull'inaffidabilità del criterio utilizzato cfr. P. E. Arias, Introduzione all'ed. it. di H. Payne, G. M. Young, *La scultura arcaica in marmo dell'Acropoli*, Roma 1981, pp. 64-66.

[14] Stais, 1890¹, pp. 106, 111-112: lo studioso ipotizza un legame con la tomba H, che taglia il tumulo, per il fatto che essa conteneva un bracciale d'argento e una fibula che la connotano come femminile. Tuttavia non si può escludere, in base ai dati disponibili, che qualcuna delle altre tombe, prive di corredo, fosse ugualmente femminile, né che la statua sia stata posta contemporaneamente alla creazione del tumulo, dal momento che ne resta al margine, in uso insieme al canale.

[15] Cfr. Richter, *Kouroi*, rispettivamente nr. 1 e 136.

ed una ad inumazione ed in prossimità del bordo del tumulo, lungo la strada antica identificata dalle tracce delle ruote dei carri [16]. Vicino alla base fu rinvenuto, stando alle testimonianze raccolte, il *kouros* di New York e, ad una distanza imprecisata, quello attribuito appunto alla base di *Kroisos*; inoltre le testimonianze concordano nell'affermare l'esistenza, purtroppo non verificabile, di una terza statua [17]: si rinnoverebbe così, all'interno di uno stesso gruppo familiare, la scelta del *kouros* come monumento funerario, e considerando la rarità di queste statue tale concentrazione appare significativa.

Una situazione nuova si osserva nella necropoli di Merenda, dove il *kouros* Atene MN 4890, con la sua base iscritta di forma cilindrica, era posto al di sopra di una costruzione trapezoidale di pietre grezze, poco distante dalla fossa in cui la statua, danneggiata, era stata sotterrata con una vicenda analoga a quella della *kore* Atene MN 4889 [18] (fig. 8). Tale struttura era adiacente ad una tomba ad incinerazione che conteneva un corredo composto da quattro lekythoi a figure nere, purtroppo inedite. In questo caso il rapporto del monumento con la sepoltura al quale si riferisce è senza dubbio più evidente: tuttavia anche qui si evita la sovrapposizione del monumento alla tomba vera e propria; inoltre l'incidenza del numero di esemplari rinvenuti in quest'area e la segnalazione di frammenti « signes announciateurs d'autres statues encore cachées » [19] suggeriscono, come nel caso di Phoinikia, l'ipotesi di una probabile concentrazione del tipo in un'area determinata della necropoli.

Per le stele, è significativo il caso di quelle di *Lyseas* e di *Aristion* (fig. 9.1-2), rinvenute a Velanideza « a cinquanta passi di distanza tra loro » [20] nell'area di un medesimo tumulo [21] contenente, sembra, esclusivamente tombe ad incinerazione. Mentre la tomba relativa alla stele di *Lyseas* ha restituito un corredo bruciato e frammentario di cui non si hanno ulteriori notizie, la « grande urna in frammenti » della tomba presso la quale fu trovata la stele di *Aristion* è identificabile con l'anfora a protomi equine Atene MN 903 [22] (fig. 9.3). La cronologia dell'anfora, inquadrabile nella produzione del primo quarto del VI, non è conciliabile con

[16] Mastrokostas, 1974, pp. 220-225: l'A. non fornisce alcuna pianta del tumulo, né indica il numero complessivo o il rito delle sepolture; non pubblica infine i resti del corredo ceramico rinvenuti all'interno di una tomba a cista (una lekythos quasi intatta e altri frammenti) mentre i resti di un lebete sono riprodotti a p. 227, fig. 17 a-b. Mastrokostas segnala infine un altro tumulo adiacente a quello della famiglia di *Kroisos*. Per la base iscritta, cfr. Hansen, *CEG*, 27.

[17] Cfr. D. M. Robinson, in *Hesp.*, Suppl. VIII, 1949, p. 364.

[18] Per le circostanze del rinvenimento cfr. Mastrokostas, 1972, p. 298 ss. Le statue attendono ancora, entrambe, un'edizione definitiva.

[19] Mastrokostas, 1972, p. 323. Dalla stessa necropoli proviene la testa di *kore* al Museo di Brauron, inv. 1265 (cfr. Daux, in *BCH*, 1962, p. 664, fig. 28).

[20] Cfr. Pittakis, in *EphArch* 1838, p. 142 (103). Per le stele, cfr. Richter, *AGA*, nr. 67 e 70.

[21] Cfr. A. Milchhoefer in *AthMitt*, 1887, p. 291.

[22] Per l'anfora cfr. M. G. Picozzi, ' Anfore attiche a protome equina ', in *StMisc* 18, 1971, pp. 18-19, 62, nr. 18, tav. XV. Essa è citata da A. Conze, *Die attische Grabreliefs*, vol. I, Berlin 1893, nr. 2, insieme ad altri frammenti ceramici che non sono in grado di rintracciare.

quella della stele, datata intorno al 510; pertanto l'affermazione di Pittakis, autore dello scavo, che in essa fossero contenute le ossa « di *Aristion* e dei suoi padri » [23], suggerisce che l'anfora possa essere stata riutilizzata. Oltre a tale provenienza dalla stessa area funeraria esiste un'ulteriore testimonianza del legame che unisce i personaggi ricordati nelle stele: si tratta infatti, secondo Raubitschek, dei medesimi *Lyseas* e *Aristion* che offrirono insieme, ed evidentemente poco prima di morire, una statua votiva sull'Acropoli [24] (fig. 9.4).

Da un altro tumulo della stessa necropoli provengono due piccole stele iscritte (fig. 10.1-2), molto simili tra loro anche se cronologicamente distanti: quella di *Philodemos* e di *Anthemion* (c. 530) e quella di *Xenophon* (c. 500). Per entrambe propongo una collocazione lungo la recinzione del tumulo, simile a quella osservata a Vari nel recinto funerario ad est del Tumulo 5 [25]. Essa mi sembra più consona all'aspetto delle piccole lastre quadrangolari, con il retro non lavorato, che non la collocazione in cima al tumulo proposta da Stais [26]. Non ci sono elementi per stabilire un'adeguata attribuzione delle stele, trovate in frammenti nel riempimento del tumulo stesso, alle relative sepolture: vorrei però sottolineare la difficoltà di connettere, secondo l'ipotesi della Jeffery [27], la doppia built-tomb E-Z, rinvenuta al centro del tumulo e probabilmente databile intorno al 580 [28], con la stele di *Philodemos* e *Anthemion*, databile invece tra il 550 e il 530, quando cioè le tombe in questione dovevano essere già ricoperte dal tumulo, legato alla inumazione H; a meno che l'iscrizione non sia stata posta in un secondo momento, proprio in seguito all'obliterazione della doppia tomba ad opera del tumulo, per conservarne la memoria.

Queste considerazioni ci spingono a non sottovalutare il valore che i singoli monumenti ricevevano nella strutturazione dello spazio funerario del gruppo anche in epoca arcaica. Significativa a questo proposito appare anche l'iscrizione della stele di *Pediarchos* [29], che proclama che egli dà inizio ai *semata* — evidentemente dei membri della propria famiglia — e ben manifesta l'orgoglio della propria discendenza e la volontà di renderne evidente il valore riproducendola programmaticamente nella memoria collettiva attraverso la fondazione del nuovo spazio funerario, probabilmente in quel *pedion* al quale nome e patronimico sono collegati.

[23] Pittakis in *ArchEph* 1838, p. 130.

[24] Cfr. A. Raubitschek, *Dedications from the Athenian Akropolis*, Cambridge Ma. 1949, pp. 13-14, nr. 8: la scultura, in marmo insulare, doveva rappresentare una *kore*, posta su una colonna con capitello in marmo attico (cfr. E. Langlotz in H. Schrader, *Die archaischen Marmorbildwerke der Akropolis*, Frankfurt am Main 1939, p. 183, nr. 297).

[25] Per le stele cfr. CEG, 39 e 67; per il contesto di Vari cfr. *AA* LV, 1940, col. 175-177.

[26] Stais, 1890[3], p. 27 ss. La Jeffery (cfr. *infra*, n. 27) ipotizza che le lastre fossero applicate al *peribolos*, « or, one at least, into the outer wall of the ' house-tomb ' ».

[27] Cfr. Jeffery, *IGAA*, p. 140 s., nr. 50: « if, as restoration indicates, it commemorated two dead people, it may perhaps have belonged to the two-roomed ' house-tomb '... »; la studiosa data la stele intorno, o poco dopo il 550. Cfr. Hansen, *CEG*, 39 (c. 530-20?).

[28] Come propone la Humphreys, 1980, p. 110.

[29] Cfr. Jeffery, *IGAA*, p. 136, nr. 42.

Per concludere queste riflessioni sulla provenienza dei monumenti funerari da aree sepolcrali riferibili a singoli gruppi familiari vorrei ricordare che anche la testa del *Dipylon*, reimpiegata nelle mura di Temistocle, è stata ricondotta, insieme alla stele in poros dalla Porta Sacra, all'area funeraria di un unico *genos,* quello dei *Kerykes* [30].

S. C. Humphreys, in ' Family Tombs and Tomb Cult in Ancient Athens: Tradition or Traditionalism? ', tende a minimizzare quest'aspetto sociologico del monumento funerario arcaico, che la studiosa riconnette piuttosto al modello omerico di sepolture individuali o per coppie di *hetairoi* [31].

Un certo numero di monumenti invero raffigura una coppia di individui ed anche tra le iscrizioni non sono infrequenti quelle che commemorano due defunti, ma si tratta generalmente di fratelli o congiunti [32]. In alcuni casi le circostanze della morte potrebbero essere state le medesime per i due defunti, tuttavia sembra lecito esprimere il dubbio che, almeno per qualcuno di questi, il monumento possa essere stato fatto in occasione della morte più recente e che i parenti abbiano voluto sottolineare il legame attraverso un monumento che commemori entrambi.

Siamo dunque in presenza di un fenomeno che precorre quanto accadrà in epoca classica come ad esempio nel caso della stele della piccola *Eukoline*, alla quale furono aggiunti in seguito i nomi di altri membri della famiglia e che viene assunta, infine, come *sema* del tumulo stesso [33].

L'immagine

Due principali tendenze intervengono nella scelta della rappresentazione figurata: da un lato infatti le figure del *kouros* e della *kore* riproducono, attraverso l'uso di « schemata », un'immagine umana esemplare e di largo significato sociale, che una committenza tradizionalista — secondo l'acuta analisi di A. Snodgrass [34] —

[30] Testa e mano ds. del cd. *kouros* del *Dipylon*, Atene MN 3372, 3965 (Richter, *Kouroi,* nr. 6); stele in poros con decorazione incisa Atene, Museo del *Kerameikos* P 1133 (Richter, *AGA*, nr. 7). Sul probabile contesto di provenienza di entrambi i monumenti, cfr. U. Knigge, ' Der Rundbau am Eridanos ', in *Kerameikos* XII, Berlin 1980, p. 63.

[31] Humphreys, 1980, p. 103: la studiosa fornisce un ampio e dettagliato quadro dell'evidenza disponibile per il periodo arcaico. L'importanza dell'istituzione di aree funerarie proprie di ciascuna famiglia (« kin ») emergerebbe pienamente, tuttavia, solo in epoca classica.

[32] Cfr. Hansen, *CEG*, 25, 26, 32, 39, 54, 56, 70.

[33] Cfr. D. C. Kurtz, J. Boardman, 1971, pp. 105-106, fig. 18; gli stessi autori suggeriscono un'analoga lettura del fenomeno: « On a few gravestones two figures are represented and both are named. Such monuments probably did not stand over the grave of one person or a double burial, but rather over a family plot, commemorating persons whose deaths may have been, but need not have been, separated by a number of years. In the classical period grave monuments were similarly used » (*ibidem*, p. 86).

[34] A. Snodgrass, 1980, p. 181 s.

richiede per tutta l'epoca arcaica: è davvero il tipo di uomo « ... valente, quadrato di mani, di piedi e di mente, fatto senza pecca », costruito secondo il medesimo modello degli dei, da cui Simonide, intorno alla fine del VI, prende le distanze [35]; dall'altro i rilievi delle stele manifestano dal loro primo apparire una nuova disponibilità all'introduzione di temi attuali, sia pure proposti nella consueta forma « archetipica » individuata dalla Humphreys [36].

Nell'ambito delle rappresentazioni figurate si è infatti evidenziata la serie degli atleti, limitata agli anni immediatamente successivi al rinnovamento delle Panatenaiche tradizionalmente attribuito a Pisistrato, e soprattutto l'affermarsi, dopo il 540, di una nutrita serie di guerrieri, la cui articolazione peraltro deve essere oggetto di ulteriore riflessione [37]. Stando agli esemplari conservati, si nota che i guerrieri delle stele indossano il nuovo tipo di corazza composita, a base di cuoio, con rinforzi metallici, che essi ostentano, ad elmo sollevato e al di fuori di una concreta situazione militare. La comparsa di questa figura sulla stele si accompagna al contemporaneo rinnovamento della tecnologia militare osservato da Snodgrass dai tardi anni 40 e connesso con la nuova necessità di fronteggiare le agili truppe persiane. Fino alla metà del VI, osserva lo studioso, l'armatura e la tattica oplitica non hanno registrato cambiamenti rilevanti, mentre intorno al 530 la nuova corazza composita compare nella ceramica, dove tuttavia si affianca al tradizionale tipo a campana. Il rinnovarsi dell'equipaggiamento si accompagna ad una maggiore importanza che nella *paideia* dovettero assumere esercizi di addestramento della fanteria mobile, ai quali si connette probabilmente l'introduzione, nel 520, della nuova competizione della corsa in armi, alla quale sembra alludere la stele dell'oplitodromo [38].

[35] Nel celebre encomio a *Skopas*, composto tra il 509 e il 500 a.C.: cfr. B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, 1984, p. 87 s.; Cerri, 1968, pp. 31-32. Cfr. inoltre J. P. Vernant, ' Corps obscur, corps eclatant ', in Vernant, Malamoud (edd.), *Corps des dieux*, Paris 1986, p. 19 ss. (in part. p. 30: « ... le corps revêt la forme d'une sorte de tableau héraldique où s'inscrit et se déchiffre le statut personnel de chacun... »).

[36] Humphreys, 1980, p. 104: « ... Taken by itself, the archaic funeral monument detaches the individual commemorated from its background to present him as an archetypal figure of timeless human significance ».

[37] Atleti: cfr. Richter, *AGA*, nr. 25, 26, 31; forse a questa serie va riferita anche la stele con gorgone *AGA* nr. 27, in cui la figura impugna la lancia con la punta riversa, appoggiandola alla spalla e tenendola fra l'indice e il medio, in posizione di *ankyle*. Guerrieri: *ibidem*, nr. 45, 46, 47, 65, 66, 67, 151; si aggiunga inoltre il fr. attualmente a New York, MMA L 1981.121 (N. Schimmel Collection), recentemente edito da E. Thomas, ' Fragment einer attischen Kriegerstele ', in AntPl XIX, 1988, pp. 7-9.

[38] Cfr. Snodgrass, 1980, p. 151 ss. Per la stele Atene, MN 1959, la cui destinazione funeraria nonché l'interpretazione sono molto discusse, cfr. D. U. Schilardi, in *BSA*, 82, 1987, pp. 264-281 (che la ritiene proveniente dal *Kerameikos*); mi sembra improbabile che la figura rappresenti un morente: si tratterebbe di un unicum nell'ambito dei monumenti funerari arcaici (a parte la stele di Malibu, The J. P. Getty Museum 79.AA.1 cfr. J. Frel, *Death of a Hero,* Malibu, 1984, sulla cui autenticità si nutrono dubbi.

Questa adozione di nuove figure — come quella della madre con figlio, simmetrica del resto a quella dell'oplita [39] — rivela la nascita di un sistema di valori legato evidentemente al nuovo ordinamento della *polis*. Ad esso si ispirerà l'Atene democratica, recuperando alla nuova realtà sociale una tradizione che non è omerica tout-court, ma filtrata attraverso le trasformazioni dell'epoca arcaica. Una ulteriore novità è rappresentata dalla serie delle stele con efebi (ugualmente riconoscibile a partire dal 540 circa), rappresentati con vari attributi che esprimono la *charis* tipica dell'età e di cui la stele « di fratello e sorella » e quella dipinta dal *Kerameikos* sono gli esempi più significativi. Essa sembra distinguersi da quella più antica dei giovani con lancia, che sembrano costituire il vero « pendent » del *kouros* e che si conserva fino all'ultimo quarto del VI [40]. La crescente articolazione delle classi di età rappresentate sulle stele, soprattutto per quanto riguarda le figure giovanili, sembra riconducibile alla particolare attenzione che nell'età pisistratea dovette ricevere la *paideia* nel suo complesso, attenzione testimoniata anche dalle note basi con scene di palestra [41].

Al di là del tipo di rappresentazione scelta per commemorare il defunto tuttavia si delinea una seconda importante differenza tra *kouroi* e *stelai*; infatti i primi non solo conoscono anche una destinazione votiva — esattamente come le più rare statue di cavalieri e quelle di personaggi seduti — ma anche nel caso del loro impiego nel contesto funerario tendono a respingere l'utilizzazione di qualunque immagine o segno accessorio che ne sottolinei la connessioni con la sfera funeraria, infine il loro destino conclusivo può essere simile a quello degli oggetti sacri non più in uso, sotterrati per sottrarli ad ulteriori danni [42]. Al contrario le stele, almeno nel loro modello « standard », sono esclusivamente funerarie e, accanto alla raffigurazione principale — che non contiene elementi funerari — accolgono riferimenti precisi al tema della morte. Così la sfinge che per un lungo periodo ne costituisce il coronamento allude con ogni probabilità al tema del rapimento, e dunque non alla morte nel suo aspetto più concreto e distruttivo, ma ad una metafora di *athanasia* [43]. Se figure come la gorgone trovano anch'esse posto sulla stele [44] — la cui forma stessa di alto fusto con terminazione

[39] L'unico esemplare sul tema resta, finora, la stele di Anavyssos, cfr. Richter, *AGA*, nr. 59. Sulla « madre dell'oplita » cfr. N. Loraux, ' Le lit, la guerre ', in *L'Homme*, 1981, p. 37 ss.

[40] Ai giovani con lancia (cfr. Richter, *AGA*, nr. 51, 76; U. Jantzen, in *AA* 78, 1963, col. 431-439; es. inedito Atene MN 1541, in *Deltion* 29, 1973-74, pp. 44-46, nr. 4) si affianca dal 540 c. la serie degli efebi (con fiore, con aryballos, con melograna: cfr. Richter, *AGA* nr. 37, 57, 58, 61; cfr. anche l'es. inedito Atene MN 1542, in *Deltion* 29, 1973-74, pp. 44-46, nr. III).

[41] Cfr. D'Onofrio, 1985, in part. p. 190.

[42] Cfr. D'Onofrio, 1982, pp. 150-152.

[43] Per l'iconografia del rapimento nella ceramica attica a figura nere, cfr. J. M. Moret, *Oedipe, le Sphinx, les Thebaines*, 1984, p. 3 ss.; sul tema del trasporto funebre come rovesciamento del rapimento amoroso cfr. *ibidem*, p. 24 ss.

[44] Essa, secondo D. Woysch-Meautis, *La représentation des animaux et des êtres fabuleux sur les monuments funéraires grecs, de l'époque archaïque a la fin du IVème siècle av. J.-C.*, Lausanne 1982, p. 82, conferisce alla stele un carattere sacro, ma non è utilizzata, almeno in origine, con intento magico-apotropaico.

vegetale suggerisce la nota metafora della vita umana [45] — è proprio perché essa, pur essendo nata dalla medesima idea di *sema* da cui trae origine il *kouros*, appare aperta ad una diversa « attualizzazione », che non investe soltanto la raffigurazione principale, ma conferisce anche al monumento una particolare connotazione funeraria, legata alla sua effettiva utilizzazione.

L'iscrizione

Le iscrizioni relative alle statue e quelle delle stele non sembrano presentare differenze nella formula della dedica, né variazioni sostanziali nel contenuto, attribuibili al loro legame con una delle serie di monumenti. Al contrario, nel loro complesso rappresentano un sistema unico che chiarisce la natura, la destinazione e spesso la motivazione della dedica di un monumento funerario. Quest'ultimo è definito infatti indifferentemente *sema* o *mnema* [46] — che si tratti di statua o stele — mentre l'atto della dedica è espresso dai verbi *katatithemi* ed *epitithemi,* il cui significato specifico di « deporre », confrontabile con l'uso omerico del termine, può assumere il senso traslato di « offrire » il monumento al defunto « in cambio » della sua eccellenza e di altre sue qualità esplicitate nelle dediche [47].

Un esame delle virtù celebrate nelle iscrizioni funerarie di VI fornisce un interessante « identikit » etico e sociale dei destinatari dei monumenti, mentre il ricorso costante alle medesime qualità insieme all'uso di un linguaggio formulare affine a quello della coeva elegia [48] suggerisce di ridurre al minimo ogni interpretazione in chiave individualistica degli epigrammi stessi.

Un esempio particolarmente utile è la nota epigrafe di *Phrasikleia*, dove la fanciulla assume il nome perenne di *kore* in cambio di un matrimonio mai celebrato: la tomba si sostituisce sciaguratamente alle nozze, secondo un'immagine già proposta dall'epica come paradigma di una morte prematura [49].

[45] Griessmair, 1966, p. 9 s.

[46] Sul significato specifico dei due termini cfr. M. Simondon, *La mémoire et l'oubli dans la pensée grecque jusqu'à la fin du V^e siècle avant J.-C.*, Paris 1982, p. 85 ss.

[47] Cfr. D'Onofrio, 1982, p. 157 ss.

[48] Cfr. B. Gentili, 1967 (in part. pp. 54-56, dove si sottolinea la funzione parenetica dell'epigramma funerario arcaico). Naturalmente anche i riscontri lessicali e formulari fra le iscrizioni esametriche ed elegiache arcaiche e l'*epos* — al quale a sua volta l'elegia attinge — è molto ricco (cfr. Z. Di Tillio, 1969, pp. 45-73).

[49] Z. Di Tillio, 1969, p. 54, cfr. a questo proposito *Od.* 20, 307 (καί κέ τοι ἀντὶ γάμοιο πατὴρ τάφον ἀμφιπονεῖτο). Contro l'interpretazione di N. Kontoleon nel senso di una divinizzazione di *Phrasikleia*, cfr. G. Daux, ' Sur quelques stèles funéraires d'époque archaïque ou classique ', in *ArchCl* XXV-XXVI, 1973-74, pp. 239-242. Per un'ulteriore bibliografia cfr. inoltre Hansen, *CEG*, 24.

Nell'ambito ben più vasto degli epigrammi funerari di personaggi maschili, accanto all'*arete* tradizionale [50], che è prerogativa dello *agathos aner* [51] di tradizione epica, il « forte, coraggioso ed esperto (nella guerra) » [52], e alle virtù agonali, tra le quali si può annoverare il coraggio di *Xenokles*, definito *aichmetos* [53], gli epigrammi vedono affermarsi il riconoscimento della *sophrosyne*, che A. W. Adkins annovera tra le « quiet virtues » non necessarie alla definizione tradizionale dello *aner agathos* [54]. Per esempio, di *Xenophantos* [55] è detto che il padre *Kleiboulos* pose il *sema* per il morto in cambio (*anti*) della *arete* e della *sophrosyne*, e nell'iscrizione frammentaria della stele di guerriero divisa tra Boston e New York ricorre il termine *sophron* accanto a *pistos* e ad una probabile forma verbale *aristeuon* [56]; lo *Xenophon* di Velanideza [57] è definito insieme *sophron, euxynethos, xenikos, pistos* ed anche *ta kal'eidos*, oltre che morto prima del tempo; *sophron* è anche lo *agathos aner Archeneos* [58], mentre un'allusione alla *sophrosyne* è individuata da Adrados anche nella dedica con firma di *Hippostratos* [59]; *Alkimachos* raddoppia le sue « quiet virtues », essendo *sophron* e *pinytos* e avendo inoltre « ogni virtù » [60]; anche *Anaxilas* il nassio possiede *sophrosyne* e *arete* [61]. Ugualmente sulla base di colonna per il monumento funerario di *Antilochos* compare il binomio *agathou kai saophronos andros*, che compare identico sul frammento di colonna dorica da Prospalta [62].

La *sophrosyne* risulta considerata come una virtù fondamentale per la prima volta nella silloge teognidea [63], contrapposta alla *akolasia* e alla *athastalie*. Adrados la riconnette all'affermazione del nuovo ideale di misura (*metron*), che si accompagna nell'epoca arcaica alla massima valorizzazione della *sophrosyne*, che ne rappresenta l'espressione più caratteristica; tale ideale è espresso dalle massime del-

[50] Cfr. Hansen, *CEG*, 20, 41, 58, 69.
[51] Cfr. Hansen, *CEG*, 13, 14, 16, 42, 44, 74.
[52] Cfr. Adrados, 1966, pp. 74-79.
[53] Hansen, *CEG*, 19.
[54] La *sophrosyne* non rientra tra le qualità dell'eroe omerico, mentre è fondamentale nell'ambito della *polis* arcaica (cfr. Adkins, 1960, p. 37). Nella Theognidea essa viene sentita minacciata, insieme agli altri valori aristocratici, dall'emergere delle nuove forze sociali (cfr. W. Donlan, 1985, in part. pp. 226-227, 243). L'era della *sophrosyne*, connessa con l'*archaia paideia*, è ricordata con rimpianto dal *Dikaios Logos* in *Aristoph. Nub.* 961 ss.
[55] Hansen, *CEG*, 41.
[56] Cfr. Hansen, *CEG*, 30; per la stele cfr. Richter *AGA*, nr. 38 (sfinge) e nr. 45 (fusto).
[57] Hansen, *CEG*, 67.
[58] Hansen, *CEG*, 16.
[59] Hansen, *CEG*, 31.
[60] Hansen, *CEG*, 69.
[61] Hansen, *CEG*, 58.
[62] Hansen, *CEG*, 34, 36.
[63] Sulla Theognidea come sintesi cumulativa della tradizione poetica megarese cfr. G. Nagy, 'A Poet's Vision of his City', in Figueira, Nagy, 1985, p. 24 ss. (in part. pp. 34-36). La traduzione italiana dei versi riportati nel testo è di F. M. Pontani, *Elegia greca arcaica*, Torino 1972.

fiche del *meden agan* e *metron ariston* [64]; incarnazione della *sophrosyne* è Apollo, divinità dalla bellezza armoniosa e disciplinata, nemico dei tiranni. La *sophrosyne* è concepita infatti come correzione e antidoto delle violenze della concezione agonale, centrata sul valore personale (*aristeia*). Questo ideale del *metron* è condiviso da Teognide, che lo raccomanda appunto a Cirno: « Non troppe smanie. Il giusto mezzo è l'ottimo. Così toccherai la virtù, meta difficile » (vv. 335-336; cfr. vv. 220, 331, ecc.).

Forse anche più cara a Teognide è la *pistis* che, come si è visto, può affiancare la *sophrosyne* anche nelle epigrafi funerarie: il tema del *pistos hetairos* è quasi un'ossessione nei suoi versi: privilegio di pochi è un « animo fidato » (v. 74); il *pistos aner* « in un dissidio grave, Cirno, vale tant'oro e argento quanto pesa » (v. 77 ss.); « pochi compagni, Cirno, troverai che siano fedeli nelle gravi avversità, che sappiano, con cuore fermo e solidale, come il bene, dividere anche il male » (vv. 79-82). Infatti Teognide si lamenta: « io non trovo un compagno fedele uguale a me; che non abbia nell'anima l'inganno » (vv. 415-416) [65], mentre da parte sua afferma di non avere mai tradito né amici né compagni, perché « nel cuore non ho nulla di servile » (vv. 529-530) [66].

Non è dunque solo il metro preferito delle dediche, il distico elegiaco, ma il contenuto stesso della contemporanea elegia a riversarsi nelle iscrizioni funerarie, e solo all'interno di questo nuovo linguaggio si possono recuperare gli elementi omerici che avevo sottolineato in precedenza [67], presenti occasionalmente come *topoi* e inoltre insiti nel tema stesso dell'offerta al defunto, del *geras thanonton* ricordato sulla base di stele di *Damasistratos* [68].

Il tema stesso della gratitudine, che interviene nella motivazione dell'offerta del monumento [69], è sentito come prerogativa degli *agathoi*: « gustano i buoni tutto il bene che ricevono, ne serbano memoria e gratitudine » (vv. 111-112), mentre « lo sapevo anche prima, e adesso lo so molto meglio, che non c'è gratitudine nei vili » (v. 1038 a-b).

In conclusione, la brevità dell'iscrizione funeraria è compensata dall'immediato riferimento al più ampio contesto dell'elegia: in essa, come ha chiaramente mostrato G. Cerri nella sua ricerca sulla terminologia socio-politica di Teognide

[64] Cfr. *supra*, n. 52. Sul tema della moderazione cfr. D. B. Levine, 'Symposium and the *polis*', in Figueira, Nagy, 1985, p. 180 ss.
[65] Cfr. v. 1164 e-h: dopo aver espresso il medesimo concetto, afferma: « mi sfrego come l'oro al piombo al paragone, trovo di che sentirmi superiore ».
[66] Vv. 811-813: « M'è successa la cosa più amara di tutte (solo una brutta morte è peggio, Cirno): m'hanno tradito gli amici ». Sugli aspetti sociali e istituzionali della *philia* nell'ambito della *polis*, cfr. Donlan, 1985, p. 223 ss.
[67] Cfr. D'Onofrio, 1982, pp. 48-50. Su epigramma ed elegia cfr. Gentili, 1967 (in part. p. 64 ss.).
[68] Cfr. *CEG* 40. Sul *geras thanonton*, cfr. L. Cerchiai, in *AION, ArchStAnt*, VI, 1984, 39 ss, (in part. p. 64 ss.).
[69] Hansen, *CEG*, 41, 57, 58.

(e in particolare sul valore dell'opposizione semantica tra *agathos-esthlos* e *kakos-deilos*) [70], l'*aner agathos* — il destinatario per eccellenza dei monumenti funerari esaminati — è colui che ha ben assimilato la *gnome*, la *paideia* aristocratica: « perché un uomo possa essere considerato valente, di pregio, degno di ammirazione, non basta che sia capace di superare gli altri nell'uso delle armi o dell'astuzia e dell'eloquenza, ma è in primo luogo necessario che subordini il proprio agire, l'affermazione della propria personalità, ad un vero e proprio sistema di norme, sulla cui osservanza riposa la pace sociale. E qui è anche la limitazione classistica della nozione di *agathos*: questo sistema di norme etiche, cioè la *paideia* aristocratica, espressione ideologica degli interessi costituiti di quella classe, è assimilabile solo attraverso la frequentazione continua di chi è già *agathos*, cioè appunto degli aristocratici ». La precettistica aristocratica culmina in Pindaro nell'affermazione di un premio eterno concesso ai « buoni » dopo la morte: essi (gli *esloi*) « ... in notti sempre uguali, in giorni uguali, godendo la luce del sole, trascorrono una vita senza fatiche e non tormentano con le loro braccia né il suolo né l'acqua del mare per un miserabile tenore di vita; ma tra coloro che sono onorati dagli dei, quanti gioirono della fedeltà ai giuramenti trascorrono una vita senza lacrime... » (*Ol.* II, 57-67).

Le iscrizioni sottolineano infine la posizione del monumento lungo la strada e ne richiamano, a volte, la bellezza [71]: tale aspetto è legato all'invito al compianto del defunto e all'esortazione a seguirne l'esempio e rappresenta, come si è visto, la novità più evidente rispetto al *sema* omerico.

Ancora da ricordare è infine il ricorso ad espressioni di dolore per la scomparsa del defunto, che esplicitano il concetto già contenuto nell'invito al compianto ora ricordato [72]. Esse si intrecciano al tema della morte immatura [73], così ben illustrato da E. Griessmair: l'accostamento della vita umana alle stagioni e la corrispondenza tra l'*acme* della vita umana e la primavera e l'estate dell'anno (con tutta la loro simbologia vegetale: *thalos, anthos*, ecc.) fa degli *aoroi* dei morti che non hanno ancora esaurito la loro età più splendida; un concetto che non si lascia definire facilmente « more geometrico » in limiti cronologici precisi, ma in cui si mescola un sentimento variabile e contingente: l'inizio della *ora* è la pubertà, ma precoce può essere ritenuta anche la morte di un adulto da cui ci si potrebbe aspettare altre prestazioni positive [74].

[70] G. Cerri, 1968, in part. p. 1o.
[71] Hansen, *CEG*, 18, 26, 42.
[72] Hansen, *CEG*, 13, 14, 27, 28, 46, 50, 51, 58, 59.
[73] Hansen, *CEG*, 13, 43, 45, 67, 75.
[74] Cfr. E. Griessmair, 1966, p. 12 ss.

Conclusioni

In conclusione sembra utile evidenziare il fenomeno che accomuna tutti i tipi di monumento funerario esaminati: la progressiva articolazione e il rafforzamento della loro funzione di segno.

G. Nagy ha chiarito la connessione semantica tra i termini *sema* e *noos*, e il necessario ricorso alla *noesis* per l'interpretazione del segno; essa, collegata alla funzione della memoria, è minacciata, all'opposto, dalla dimenticanza (*lethe*) [75]. Il remo sul tumulo di Elpenore esplicita le valenze di questo *sema* omerico: secondo S.C. Humphreys, il tumulo denota infatti lo status di Elpenore, il remo il suo ruolo al momento della morte [76].

Sulla base di tali premesse si chiarisce la trasformazione osservabile intorno alla fine del VII, dei *semata* funerari in Attica, connessa con la creazione di stele monumentali e di statue (nella grande maggioranza *kouroi*), che condividono, sembra, la caratteristica di non essere più poste a coronamento del tumulo, ma al margine di esso, o comunque al lato della tomba e ben visibili dalla strada adiacente. Essi si sono trasformati in veri e propri monumenti la cui iscrizione specifica, spesso insieme all'immagine, con nuova precisione la loro funzione di « reminder », connettendoli immediatamente con un determinato destinatario, che rinvia a sua volta al gruppo familiare al quale appartiene. Il *sema* diviene in tal modo un oggetto privilegiato di ostentazione, integrato nello spazio funerario di un gruppo, secondo un modello che gli esempi precedentemente illustrati di Vourva, di Phoinikia, di Merenda, di Velanideza, illustrano con particolare evidenza.

Il recupero di questi contesti era necessario al rinnovamento della riflessione sui monumenti funerari arcaici, più colpiti di quelli classici dallo stato frammentario della documentazione, e contribuisce a chiarire ulteriormente la mancanza di connessione tra le raffigurazioni delle stele e le statue e la nozione di *kolossos*, già precedentemente proposta. *Kouros* e *stele* contribuiscono dunque in maniera diversa — l'uno con un contenuto epico-eroico programmaticamente invariabile, l'altra esprimendo il trasformarsi dell'articolazione sociale all'interno della *polis* — all'elaborazione di una retorica del discorso funerario che trova unità, al livello della parola, nella forma e nei contenuti della contemporanea elegia.

[75] G. Nagy, '*Sema* and *Noesis*: Some Illustrations', in *Arethusa*, 16, 1-2, 1983, p. 35 ss.
[76] Humphreys, 1980, p. 102.

Abbreviazioni supplementari:

A. W. Adkins, 1960 = *Merit and responsibility. A Study in Greek Values*, Oxford 1960.
F. R. Adrados, 1966 = *Ilustracion y politica en la Grecia clasica*, Madrid 1966.
G. Bakir, 1981 = *Sophilos. Ein Beitrag zu seinem Stil*, Mainz am Rhein, 1981.
G. Cerri, 1968 = ' La terminologia socio-politica di Teognide: l'opposizione semantica tra *agathos/esthlos e kakos/deilos* ', in *Quaderni urbinati di cultura classica*, 6, 1968, pp. 7-32.
Z. Di Tillio, 1969 = ' Confronti formulari e lessicali tra le iscrizioni esametriche ed elegiache dal VII al V sec. a.C. e l'*epos* arcaico. I. Iscrizioni sepolcrali ', in *Quaderni urbinati di cultura classica*, 7, 1969, pp. 45-73.
W. Donlan, 1985 = ' *Pistos Philos Hetairos* ', in Figueira, Nagy, 1985, pp. 223-244.
A. M. D'Onofrio, 1982 = ' *Korai* e *kouroi* funerari attici ', in *AION, ArchStAnt* IV, 1982, pp. 135-170.
A. M. D'Onofrio, 1985 = ' Un « programma » figurativo tardo-arcaico. Le basi ateniesi con « Ballspielszenen » riconsiderate ', in *AION, ArchStAnt,* VIII, 1986, pp. 175-193.
T. J. Figueira, G. Nagy, 1985 = T. J. Figueira, G. Nagy (edd.), *Theognis of Megara. Poetry and the Polis*, Baltimore 1985.
B. Gentili, 1967 = ' Epigramma ed elegia ', in A. Dihle (ed.), *L'épigramme grecque,* in *Fondation Hardt pour l'étude de l'antiquité classique*, XIV, 1967, pp. 39-81.
E. Griessmair, 1966 = *Das Motiv der Mors Immatura in den griechischen metrischen Grabinschriften*, Innsbruck 1966.
Hansen, *CEG* = P. A. Hansen, *Carmina Epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr. n.*, Berlin 1983.
S. C. Humphreys, 1980 = ' Family Tombs and Tomb Cult in Ancient Athens. Tradition or Traditionalism? ', in *JHS*, 100, pp. 96-126.
L. H. Jeffery, *IGAA* = ' The Inscribed Gravestones of Archaic Attica ', in *BSA* 57, 1962, pp. 115-153.
D. Kurtz, J. Boardman, 1971 = *Greek Burial Customs*, London 1971.
E. I. Mastrokostas, 1972 = ' ΔΥΟ ΑΡΧΑΙΚΑ ΑΓΑΛΜΑΤΑ ΕΚ ΜΥΡΡΙΝΟΥΝΤΟΣ ', in *AAA* 1972, pp. 298-324.
E. I. Mastrokostas, 1974 = ' ΕΙΣ ΑΝΑΖΗΤΗΣΙΝ ΕΛΛΕΙΠΟΝΤΩΝ ΜΕΛΩΝ ΕΠΙΤΥΜΒΙΩΝ ΑΡΧΑΙΚΩΝ ΓΛΥΠΤΩΝ ΠΑΡΑ ΤΗΝ ΑΝΑΒΥΣΣΟΝ. ΤΟ ΚΑΙΜΑΚΩΤΟΝ ΒΑΘΡΟΝ ΤΟΥ ΚΟΥΡΟΥ ΚΡΟΙΣΟΥ ', in *AAA* 1974, pp. 215-228.
G. M. A. Richter, *Kouroi* = *Kouroi. Archaic Greek Youths*, London 1970³.
G. M. A. Richter, *AGA* = *The Archaic Gravestones of Attica*, London 1971².
V. Stais, 1890¹ = ' ΑΝΑΣΚΑΦΑΙ ΤΥΜΒΩΝ ΕΝ ΑΤΤΙΚΗΙ. ΤΥΜΒΟΣ ΕΝ BOURBAI ', in *Deltion* 1890, pp. 105-112.
V. Stais, 1890² = ' Ο ΤΥΜΒΟΣ ΕΝ BOURBAI ', in *AthMitt* 1890, pp. 318-329.
V. Stais, 1890³ = ' ΤΥΜΒΟΣ ΕΝ BELANIDEZAI ', in *Deltion* 1890, pp. 16-28.
A. Snodgrass, 1980 = *Archaic Greece. The Age of Experiment*, London 1980.

LA STELE AVANT LA LETTRE

François Lissarrague

« *Epitaphe* (n.): inscription sur une tombe, montrant que les vertus acquises grâce à la mort ont un effet rétroactif ».

Ambrose Bierce [1]

Les brèves remarques avancées ici à propos de la représentation des stèles funéraires et du rôle des inscriptions sur les lécythes à fond blanc sont liées à une enquête plus large sur le rapport entre écriture et dessin dans la céramique attique archaïque et classique [2]. La lettre et l'image relèvent en effet l'une et l'autre du domaine graphique et les deux activités, écrire et dessiner, sont en grec désignées du même mot: graphein. Le rapport est étroit entre ces deux types de signes, et il semble que les artisans grecs, loin de les distinguer aussi radicalement que nous l'imposent nos habitudes picturales modernes [3], aient exploité de façons variées, quasi expérimentales, la proximité étroite qui les lie.

Dans cette perspective il paraîssait intéressant d'examiner la façon dont les céramistes ont représenté les monuments porteurs d'inscriptions, et en particulier les stèles funéraires. Mais avant d'aborder ce point il convient d'observer de ma-

Abréviations supplémentaires:

Shapiro, 1987 = « Kalos-inscriptions with patronymic », dans ZPE 68, 1987, pp. 107-118.
Stähler, 1967 = K. Stähler, *Grab und Psyche des Patroklos*, Munster 1967.
Wehgartner, 1985 = I. Wehgartner, *Ein Grabbidl des Achilleusmalers*, 129 BWPr, Berlin 1985.

[1] *Le dictionnaire du Diable*, trad. fr. J. Papy, Paris 1955.

[2] Cf. F. Lissarrague, « Paroles d'images », in *Ecritures II*, A. M. Christin ed., Paris 1985, pp. 71-93; id., « Graphein: scrivere e disegnare », *Grafica* n. 3, giugno 1987, pp. 10-19, ainsi que *Un flot d'images*, Paris 1987, pp. 119-133.

[3] Sur ce problème voir M. Butor, *Les mots dans la peinture*, Genève 1969, et plus récemment C. Frontisi, « Paul Klee: la poésie des signes », in *Les Abstractions* I, Colloque de Saint-Etienne, 1986, pp. 131-142.

for his hypothesis of early ancestor-worship, somewhat transformed. The paper ends by hinting at the internal heterogeneity, at least along geographical lines, of the tomb-cults.

F. Frontisi-Ducroux, Figures de l'invisible: stratégies textuelles et stratégies iconiques.

The deadly face of Gorgo, from which all must avert their gazes, seems also to have been a topic to be largely avoided in speech. There are many references to Gorgo in our texts, but no exhaustive descriptions or detailed visualization. Paradoxicaly, however, Gorgo's mask is a favourite figure of Greek art and represented visually almost everywhere in the various contexts of daily life. In seeming to violate the primary taboo on viewing the Gorgo, the artists, nevertheless, especially the vase-painters, found ways to indicate the fundamental invisibility of this face.

C. Darbo-Peschanski, La vie des morts. Représentations et fonctions de la mort et des morts dans *les histoires* d'Hérodote.

In Herodotus' *Inquiries*, death is resolutely shown and understood as an active principle. Hence the elliptic form of the narrative: the text never describes the actors dying. On the contrary, it insists on the funeral rites: indeed if cultural habits discriminate people from each other, the funeral rites help to make the world a steady mosaic where every one has its proper place.

It also stresses the murders as offences against justice. That is to say against the part of destiny and appointment imparted to the members of each society, or as a compensation for the disorder thus created.

So death appears as a power which can ever make and unmake the order of things, impelling thus the life of the world.

S. Georgoudi, La mer, la mort et le discours des épigrammes funéraires.

According to many sepulchral epigrams of the *Greek Anthology*, death at sea is represented as most mournful fate of all. As a particularly dreadful agent of death, the sea has its own, specific, ways of killing the shipwrecked. Plunged into the depths of the awful liquid element, swallowed up by the roaring waves or cast on to the inhospitable shore, the dead person is condemned to the most horrible destiny: mutilated, disfigured or shrunken and deprived of funeral rites, he loses his name, his integrity, his individuality.

J. Svenbro, L'épitaphe de Mnésithéos: sur la lecture de l'inscription funeraire.

The remarks on the relation *sêma/nóēsis* by Gregory Nagy (*Arethusa* 16, 1983) provide the take-off point for this paper: if the *sêma* (" sign; grave ") is incomplete without *nóēsis* (" intellection "), as Nagy argues from a linguistic point of view, the reader should be e s s e n t i a l to the funerary inscription. In general,

the role of the reader is only implicitly defined by funerary inscriptions. However, in the case of Mnesitheos' gravestone (1210 Peek; 128 Pfohl; Eretria, Euboea, first half of Vth century B.C.), the role of the reader is explicitly defined or inscribed in the epigram itself, which makes use of two parallel verbs for the act of reading: *ananémesthai* and *légein*. The reader is supposed to " distribute ", orally, the contents of the inscription to the passers-by (vv. 1-2); he is supposed to " read it aloud " to them from the stele (vv. 5-6). Thus, the reader becomes the distributor of the *kléos*, or " acoustic renown ", of the deceased. For reasons of dialect and epigraphy, an alternative to v. 6 *hátis ereî* (" who [i.e. the stele] will say ") is proposed: *hoû tis ereî* (" where one will read ").

G. Hoffmann, Les jeunes filles et la mort: quelques stèles à épigramme.

The present article reconsiders four gravestones with inscription which belong to the attic classical production and show a maiden. Our purpose is to introduce the problem of articulation between what is seen and what is written (or said) and to bring out a basis for further investigation: if the *korè* is praised by the epigram like a daughter, she is depicted by the stone like a *parthenos*. So it conveys a strength which must help the family to overcome the trial of death.

A. M. D'Onofrio, Aspetti e problemi del monumento funerario attico arcaico.

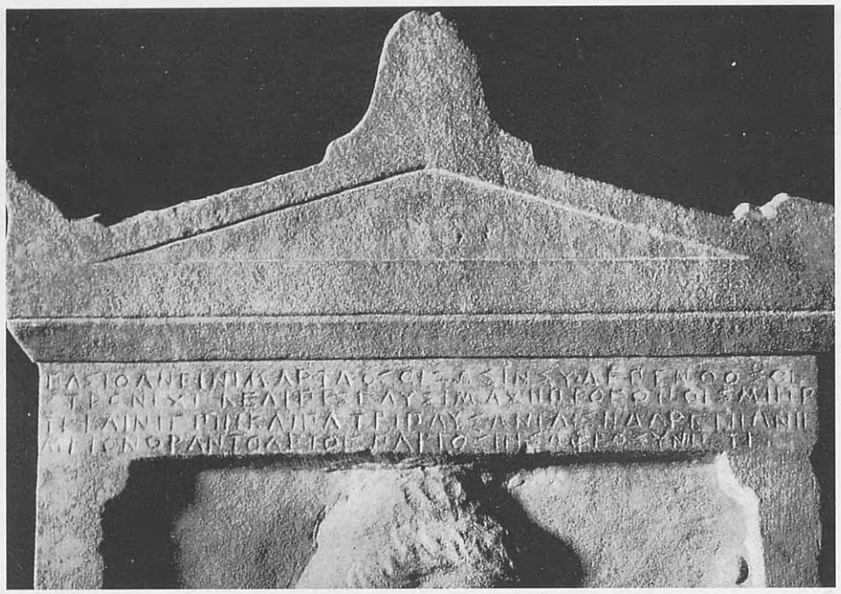
A main change is observable in attic funerary *semata* at the beginning of the archaic age: the indifferentiated, rough stelai which stood — without any particular orientation — on the top of the mounds, developed into decorated and figured ones and into statues, enriched with the dedication written by.

Such monuments involved a new position along the street and facing it, in order to convey the message about the social identity of the dead. From the fragmentary documentation available about their contexts, it seems that the *mnemata*, exclusive of wealthy members of society, stood and often grouped them in family plots rather than marking individual tombs, and maked them very impressive.

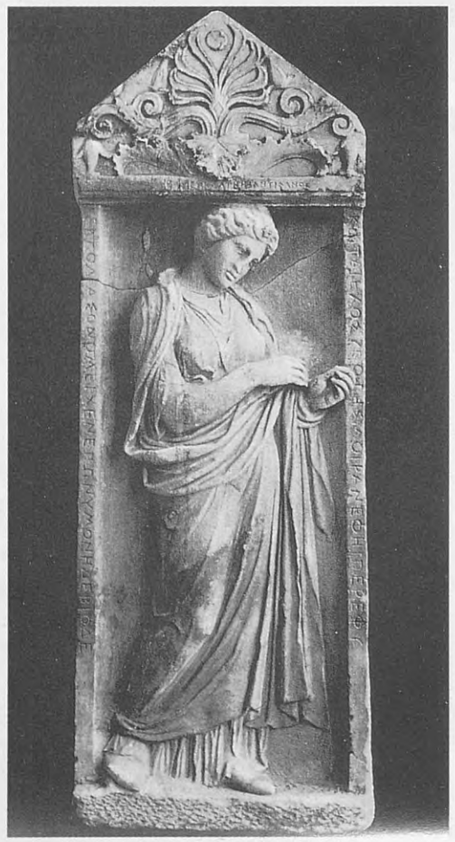
The analysis of the subjects chosen for figured representations, shows — beside the traditional image of the ageless, heroic *kouros* — athletes, warriors and a rich series of ephebical figures revealing a political articulation based on a new organization of status, role and age-classes. Anyway, the aristocratic committence of all these monuments is claimed by the standard virtues of the *agathoi, sophrones, pistoi andres* celebrated by inscriptions, moulded upon the contemporary elegy. So we get the main features of the idealized, ' archetvpal ' male protagonists of the Attic 6th cent. B.C.; women, on the contrary, are rarely glorified by monuments, and generally as *korai* (the potential *kouridie alochos* borrowed from the homeric tradition); only towards the end of the period they are represented as mothers (an anticipation of the classical pattern of the hoplite's mother).

F. Lissarrague, La stèle avant la lettre.

Many inscriptions appear on Attic vases which may be related more or less directly to the images themselves. This essay explores in brief those inscriptions which are written not on the general field of the vase but on objects represented



1

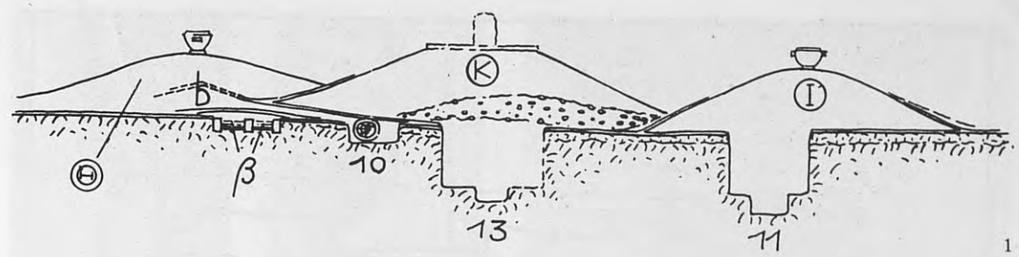


2

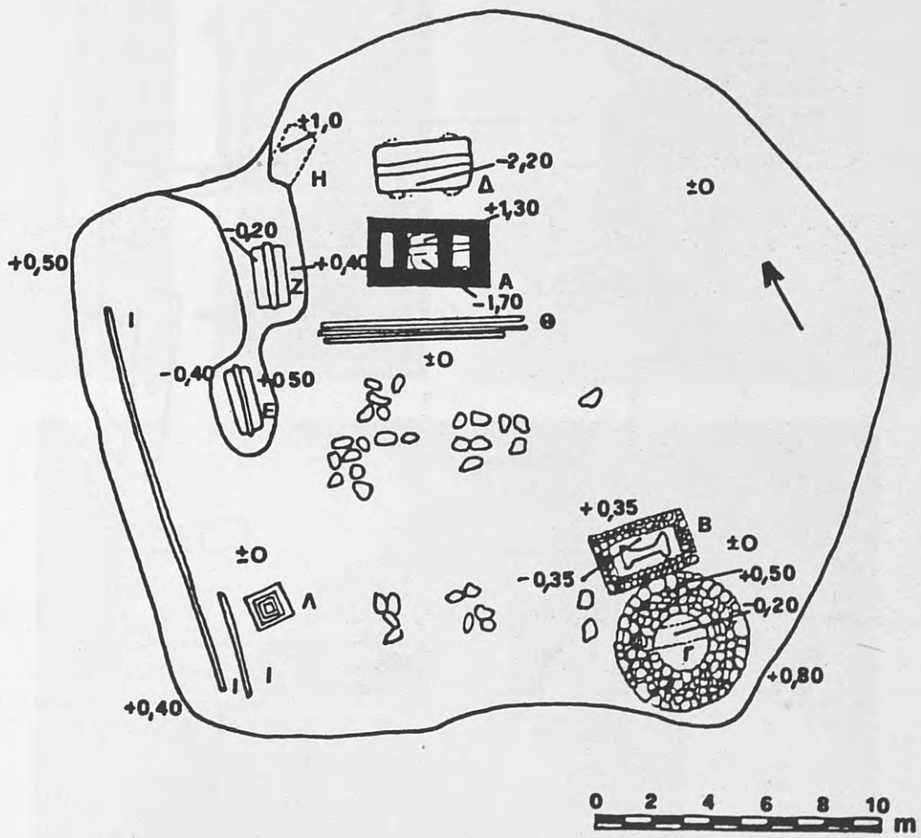


3

1, 3. Stèle de Pausimaché. 2. Stèle d'Eukolinè.

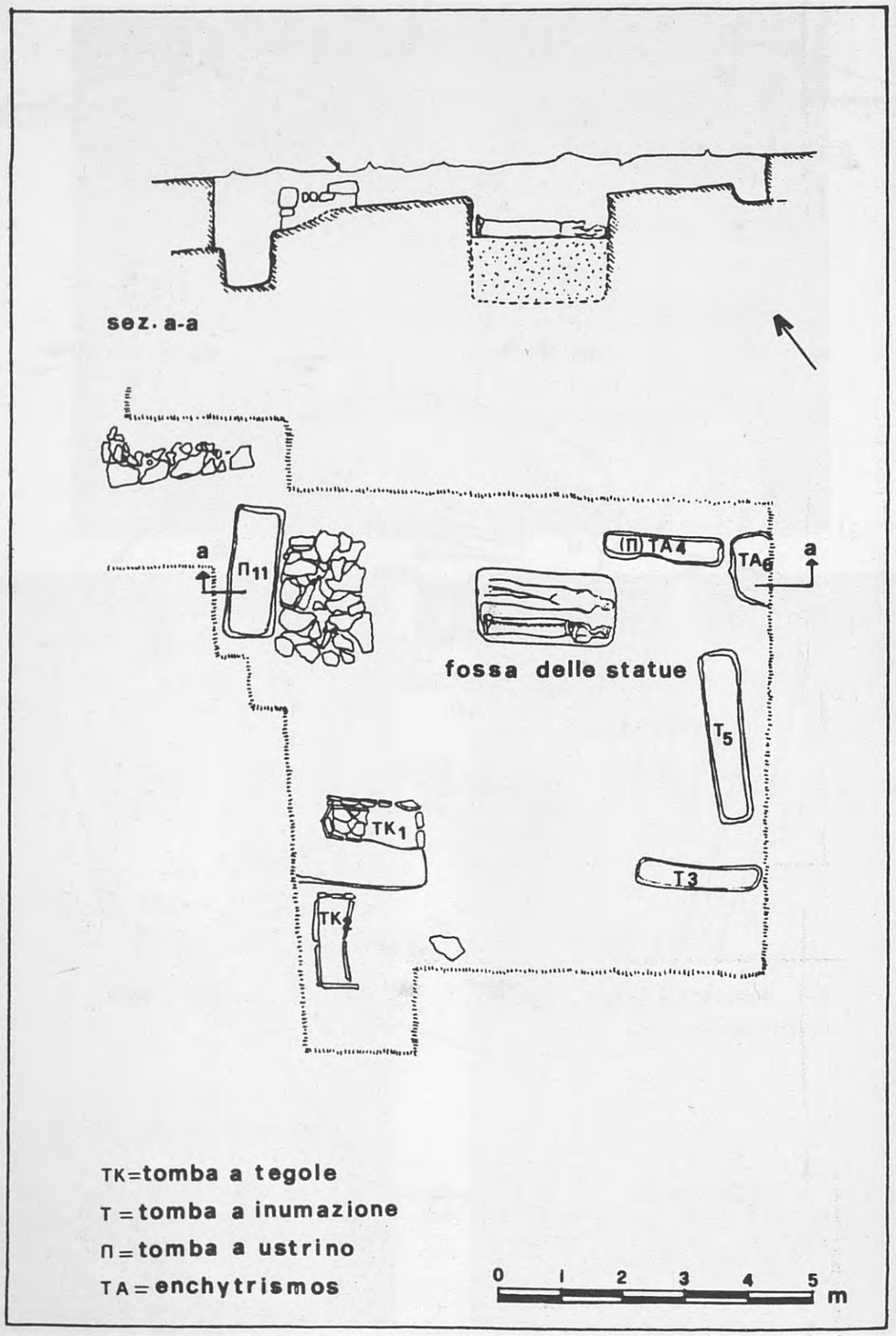


1



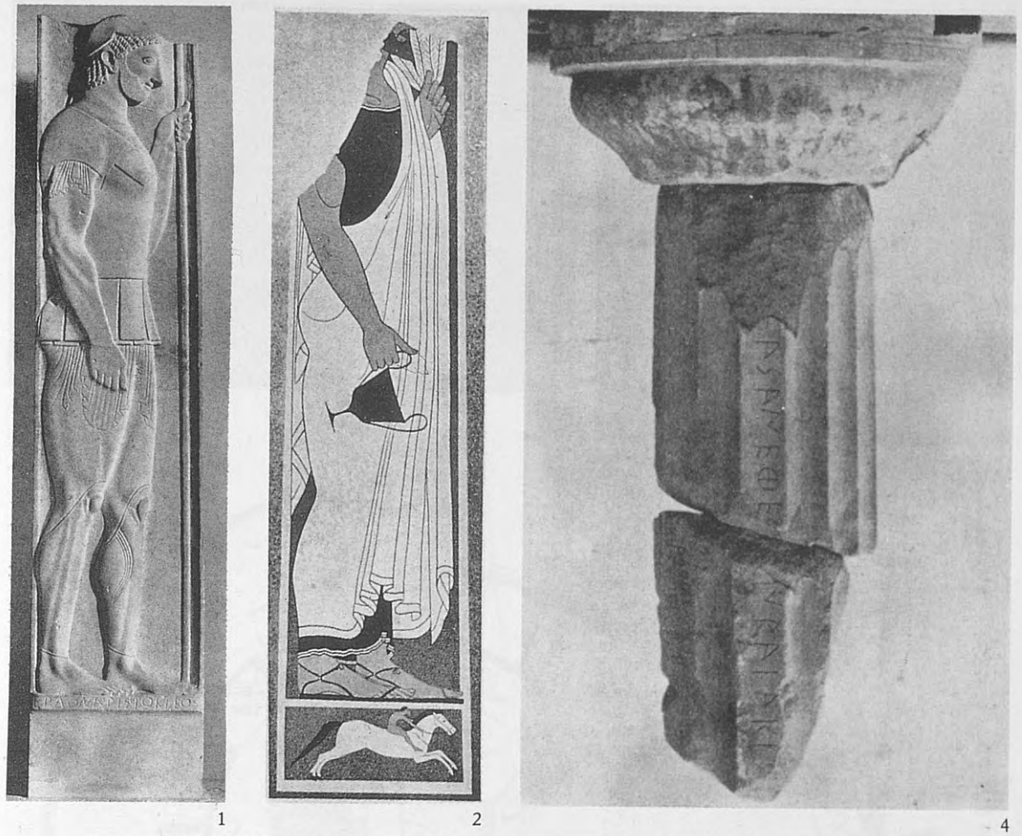
2

1. Atene, necropoli del *Kerameikos*: il tumulo K sormontato dalla stele e con la relativa tomba ad incinerazione - c. 635 a.C. (da K. Kübler, *Kerameikos* VI. I, Beil. 12.2). 2. Vourva, il tumulo con la base di *kore*, indicata con la lettera Λ (da Stais, 1890[1], tav. 3).

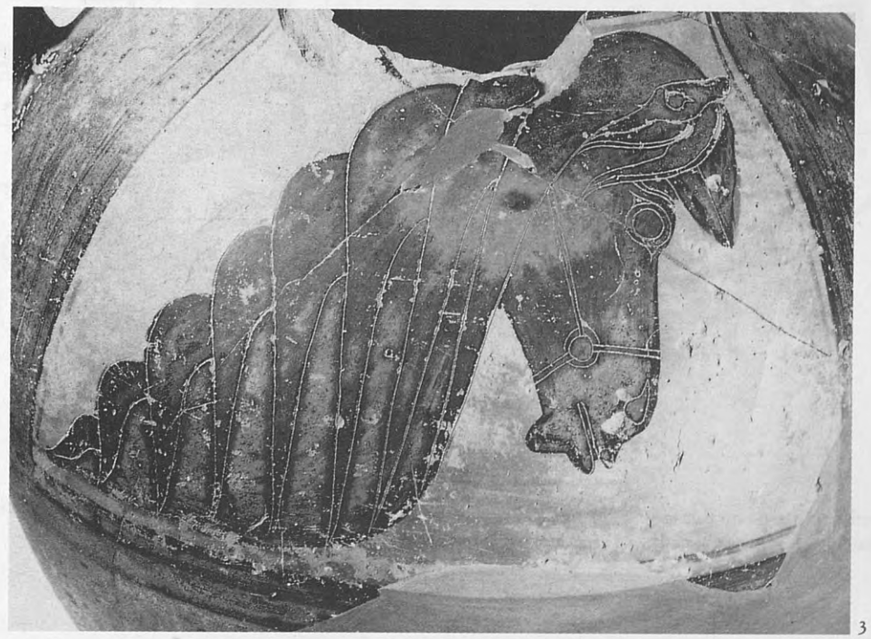


1

1. Merenda, la necropoli con il *bothros* della *kore Phrasikleia* e del *kouros* probabilmente connesso con la tomba ad incinerazione Π (da Mastrokostas, 1972, p. 307).

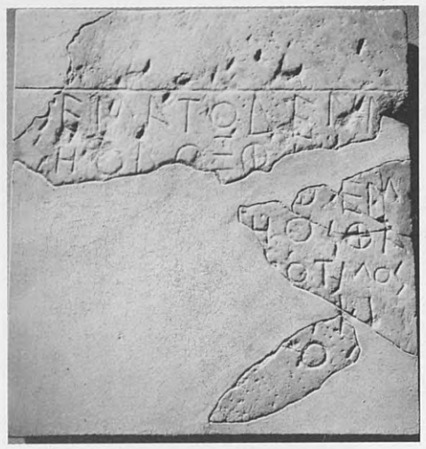


1 2 4

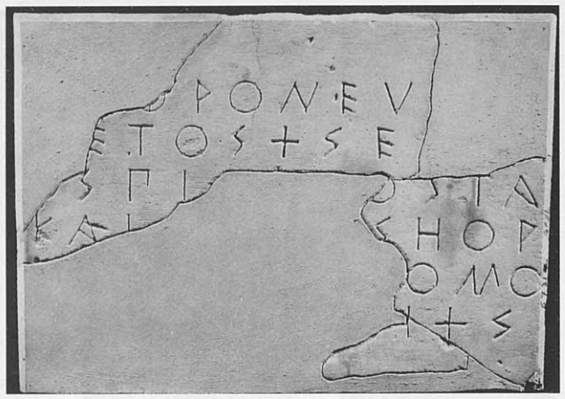


3

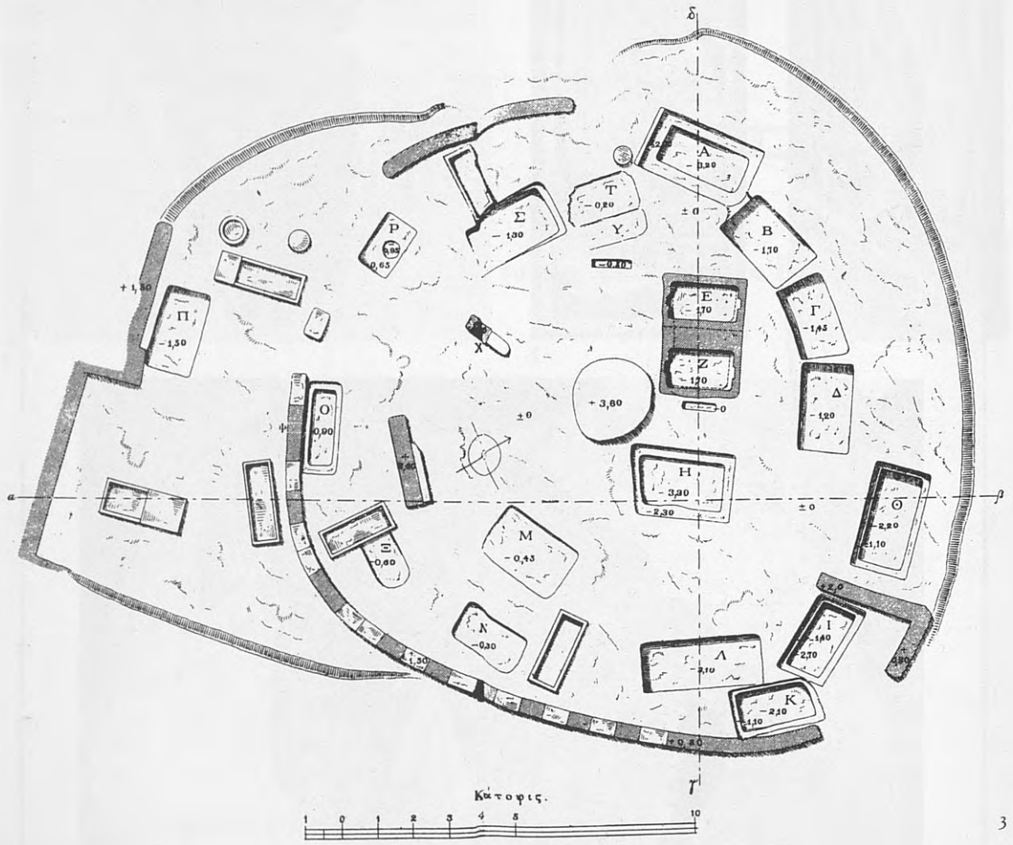
1. Stele di *Aristion* (da Richter, 1961, fig. 156). 2. Stele di *Lyseas* (da Richter, 1961, fig. 159). 3. Anfora a protomi equine, probabilmente dalla tomba di *Aristion*; Atene, Museo Nazionale 903. (*Foto Museo Nazionale*). 4. Colonna per base di statua con la dedica di *Lyseas* e *Aristion*, dall'Acropoli di Atene (da A. Raubitschek, Bull. Inst. Bulg. XII, 1938, p. 174, fig. 31).



1

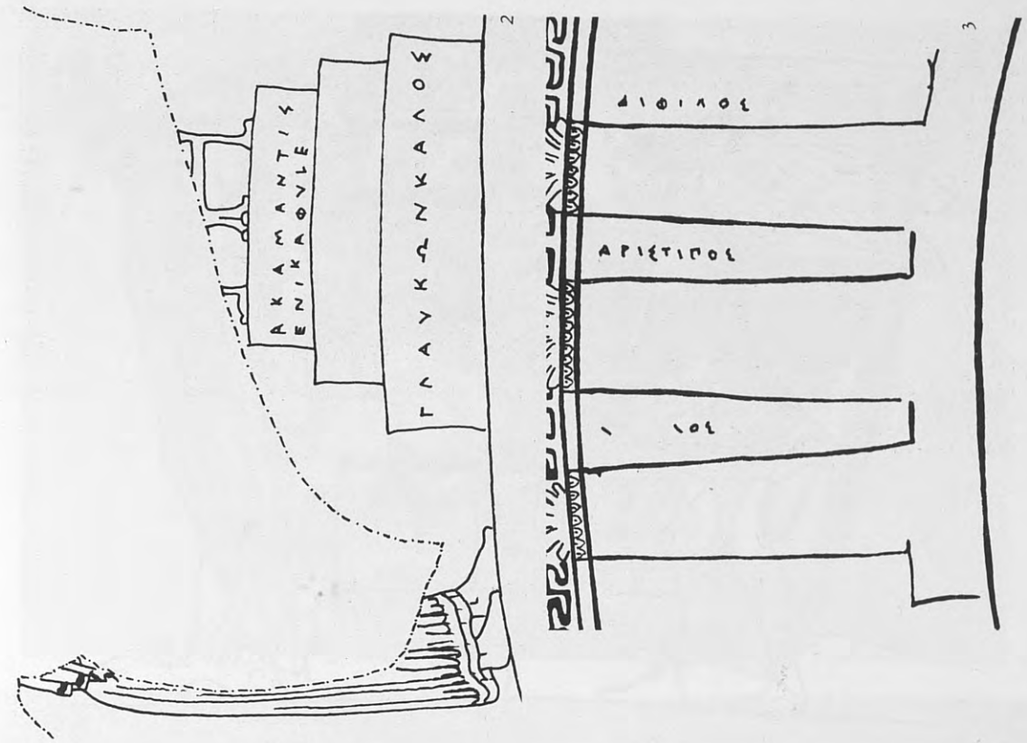


2



3

1-2. Stele iscritte da un tumulo di Velanideza; Atene, Museo Epigrafico 6732, 6731 (*Foto Museo Epigrafico*).
3. Il tumulo da cui provengono le due stele (da Stais, 1890³, tav. 1).



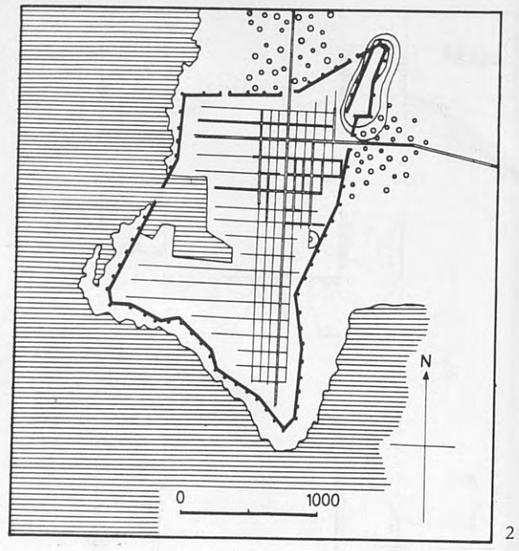
1



1. Coupe Londres E 44 (détail). 2. Amphore Londres E 298. 3. Lécythe Chicago Université.



1



2



3

1. Pianta di Antiochia. 2. Pianta di Laodicea. 3. Pianta di Apamea.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE MCMLXXXIX
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI